

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

13^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Territorio, ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE CAUSE DELLE FRANE CAMPANE

9° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 11 MAGGIO 2000

Presidenza del presidente GIOVANELLI

INDICE**Audizione del professor Franco Ortolani e di rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno**

PRESIDENTE	Pag. 3, 7, 9 e <i>passim</i>	* ANNUNZIATA	Pag. 13
MAGGI (AN)	12	* DEVIVO	7, 10
		* ESPOSITO	12, 13
		* ORTOLANI	8, 19
		* ORZA	3, 12, 13

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Franco Ortolani, ordinario di geologia all'Università Federico II di Napoli, ed i rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno, signori Antonio Orza, Alfonso Esposito, Ciro Robustelli, Ferdinando Devivo e Andrea Annunziata.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

Audizione del professor Franco Ortolani e di rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle cause delle frane campane.

Oggi è in programma l'audizione del professor Franco Ortolani, ordinario di geologia all'Università Federico II di Napoli, e di rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno.

Comunico che il coordinatore dei Comitati riuniti per Sarno, signor Michele Albarella, impossibilitato a presenziare ai lavori, ha delegato a tal fine i signori Antonio Orza, Alfonso Esposito, Ciro Robustelli, Ferdinando Devivo e Andrea Annunziata.

Poichè non si fanno osservazioni, procediamo all'audizione.

ORZA. Ringraziamo innanzi tutto per l'invito a questa audizione rivoltoci dalla Commissione ambiente del Senato, che abbiamo accolto con molto piacere. A due anni dalla tragedia di Sarno, è la prima volta che i rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno, che sono i portavoce delle esigenze della popolazione sarnese, vengono convocati da un'istituzione così importante.

Ricordo brevemente la genesi dei Comitati. I Comitati, sorti all'indomani del disastro del 5 maggio 1998, sono un organismo collegiale di cui fanno parte i cittadini delle zone di Episcopio, SanVito-Sant'Eramo, Via Bracigliano, Via Sarno-Palma, Via San Giovanni-Abignente e Frazione Lavorate. Sarno è una cittadina di oltre 30.000 abitanti, le zone maggiormente danneggiate, come ben sapete, sono quelle di Episcopio e San Vito-Sant'Eramo, dove ci sono state 137 vittime. Dopo il 5 maggio ci siamo rimboccati le maniche e abbiamo deciso di costituire questo organismo per portare avanti quella che definiamo innanzi tutto una battaglia civile e per sollecitare le istituzioni a vari livelli a risolvere problemi estremamente grandi. Il nostro non è un organismo politico, è apartitico e, dal punto di vista istituzionale, è stato riconosciuto sia dalla regione, nella persona del commissario di Governo, che dal comune, nella persona del sindaco, e dall'intero consiglio comunale. Prima dello scioglimento di

quest'ultimo, avvenuto pochi giorni fa (è venuta meno la maggioranza quindi c'è un commissario prefettizio), è stata costituita una commissione speciale per la ricostruzione, composta sia dal sindaco che da consiglieri comunali della maggioranza e della minoranza, cui sono stati chiamati a far parte anche rappresentanti dei Comitati riuniti per Sarno. È stato un primo segnale per costituire una sorta di osservatorio permanente sui problemi tuttora irrisolti.

Possiamo dire infatti che, a due anni di distanza dal 5 maggio 1998, molti problemi non sono stati ancora risolti. Per quanto riguarda i lavori di somma urgenza siamo fermi alla prima fase e, come tutti sanno, i lavori sono divisi in tre fasi. In pratica, sono stati intrapresi soltanto i lavori per la canalizzazione delle acque ruscellanti, ma la prima fase non è ancora terminata, quindi la vera messa in sicurezza del territorio non ha avuto mai inizio.

Consegniamo alla Commissione i documenti prodotti in questi due anni di attività dai Comitati riuniti per Sarno, in cui c'è la sintesi di ciò che doveva essere realizzato e che non è stato fatto; c'è anche una serie di proposte che abbiamo presentato a diverse istituzioni sia locali che regionali. L'ultimo documento che abbiamo redatto risale al 4 maggio scorso e lo abbiamo inviato al presidente del Consiglio dei ministri Giuliano Amato, al professor Barberi, al nuovo commissario di Governo Basolino (che il 5 maggio scorso è venuto a Sarno ed ha garantito che si impegnerà per la soluzione dei problemi tenendo contatti diretti con i Comitati), al presidente della provincia e all'ormai ex sindaco di Sarno, ingegner Basile. In esso c'è la storia della situazione di Sarno dal 5 maggio 1998 ad oggi e si sottolineano i problemi non risolti, come la costruzione del nuovo ospedale (la gara d'appalto dovrebbe essere indetta entro l'inizio di giugno), le strade interpoderali non ancora realizzate, il cimitero i cui lavori, appaltati per due miliardi e mezzo, non sono ancora iniziati. C'è poi il paradosso dei paradossi: nella zona di San Vito-Sant'Eramo esiste una sola via di fuga che è una sorta di stradina dove, in caso di emergenza, due macchine non potrebbero passare, la gente dovrebbe essere evacuata con gli elicotteri.

Un altro problema, che il senatore Iuliano conosce bene, riguarda la strada di collegamento tra Sarno, Siano e Bracigliano, interrotta dal 5 maggio 1998 perché una delle frane travolse e distrusse tre ponti in località Tre Valloni: da quel giorno la strada non è stata più ripristinata, i contadini per accedere ai loro fondi devono percorrere 20 chilometri attraversando i comuni di Nocera Inferiore, Castel San Giorgio e Siano, altrimenti dovrebbero utilizzare l'elicottero o il deltaplano (senza ironia, è la verità). E pensare che quei ponti, bombardati come tutta la zona dagli angloamericani nel 1945, furono ricostruiti nel giro di pochi mesi, appena finita la guerra, nel 1946. Siamo nel 2000, si costruiscono strade sottomarine e opere che costano centinaia di miliardi, eppure quella strada non è stata ancora ripristinata. La comunità scientifica ci ha detto che, dove sono crollati i ponti, sarà realizzata una vasca a fango per trattenere un'eventuale colata di fango e che la strada dovrebbe essere realizzata più a valle.

Ci risulta che l'incarico è stato dato ad una società di ingegneria, tuttavia il progetto non esiste: La provincia, che è l'ente proprietario della strada, non sa ancora come e dove intervenire. Potete immaginare in quale situazione viviamo.

Già prima del 5 maggio, soprattutto nella zona di Episcopio, l'economia, in particolare quella commerciale, era in crisi. Dopo il 5 maggio, molti commercianti e artigiani sono stati costretti – come si suol dire – a chiudere bottega; alcuni sono stati praticamente costretti a «emigrare» verso altri comuni. Ecco qual è la situazione in quella zona, dove in due anni sono andate via 1.500 persone. Prima del 5 maggio, Episcopio contava più o meno 5.000 abitanti. Ormai è una sorta di paese fantasma, che si anima quando ci sono manifestazioni culturali, grazie all'impegno del Circolo dell'amicizia di Episcopio, rappresentato dal presidente Michele Albarella, che è anche il coordinatore dei Comitati. Come dicevo, il paese si anima quando i Comitati si riuniscono e organizzano dei convegni (con la partecipazione dell'illustre professore Franco Ortolani, che ringraziamo anche in questa occasione perché ci è stato sempre vicino) o quando arrivano i politici. Ne sono passati tanti in quella zona e hanno fatto molte promesse, che però non sono mai state mantenute; questa non è retorica, è la verità. Il ministro Bindi, quando venne a Sarno, promise che il nuovo ospedale sarebbe stato realizzato in 18 mesi. Non so se i ritardi sono dovuti alle pastoie burocratiche tra regione, ASL e Ministero della sanità, ma resta il fatto che dopo due anni l'ospedale Villa Malta non è stato ancora ricostruito.

Occorre ricordare anche il problema della rimozione delle macerie. In località via Pedagnali e via Casasale (dove la frana delle ore 23,45 provocò più di 70 morti), c'è uno scenario di guerra, sembra di essere a Sarajevo o a Beirut: macerie, carcasse d'auto, lamiere e massi caduti dalla montagna non sono stati ancora rimossi. Un famoso fotografo di una nota agenzia di Milano, quando ha visto quelle immagini (la foto è stata pubblicata sui maggiori periodici e quotidiani internazionali), è rimasto sconvolto. Voi siete stati sul posto qualche settimana fa e quindi avete potuto rendervi conto di quale sia la situazione a Sarno. Pertanto, in questa occasione, più che fornire risposte, vorremmo riceverne; gli interrogativi sono tanti.

Pensate che nella zona di Episcopio, San Vito e Sant'Eramo, a due anni di distanza dalla catastrofe, non è stata ricostruita nemmeno una casa. È stato solo emanato un decreto-legge, poi convertito in legge nel luglio 1999. Ma tra mille bizantinismi burocratici la gente non sa che fare, è frastornata, c'è carenza di informazioni. Per questo abbiamo chiesto, sin dai giorni immediatamente successivi alla frana, l'istituzione a Sarno di un ufficio distaccato del commissario di Governo o di uno sportello informativo, ma non sappiamo per quale motivo questo ci è stato sempre negato. Qualche giorno fa, il presidente della regione Antonio Bassolino ci ha promesso che il primo atto che compirà per il comune di Sarno sarà quello di istituire un ufficio informativo con cinque funzionari della regione, presso il quale i cittadini potranno ricevere informa-

zioni, senza doversi necessariamente recare a Napoli, alla sede della regione, dove tra l'altro c'è una macchina burocratica elefantia, a causa della quale le pratiche giacciono per anni (forse il senatore Iuliano, che conosce la realtà della regione campana, potrà relazionarvi meglio di me su questo aspetto). Ma i cittadini di Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano non possono attendere anni.

Vorrei sottolineare la questione del cimitero. Bisogna rispettare i morti e assicurare loro dignità. Pensate che la maggior parte delle vittime, a tutt'oggi, è sepolta sotto una spianata di cemento, in una sorta di fossa comune. È veramente vergognoso! Il cimitero non è solo la casa dei morti, ma è anche un segnale di cultura storica, perché dà la speranza per andare avanti; i morti non devono essere abbandonati. Invece, il muro perimetrale del cimitero, abbattuto dalla colata di fango, è rimasto così, non è mai stato ricostruito. Ci sono ancora delle tombe scoperciate. E civile tutto questo? Secondo noi, non lo è.

Questa è la pura realtà. Oggi avremmo potuto produrre foto, filmati, *dossier*, ma ci siamo limitati a presentare quei documenti che riportano la cronistoria di ciò che è avvenuto, da cui emerge quanto è stato detto e non è stato fatto a Sarno. Siamo rattristati e dispiaciuti per tutto questo, ma anche animati da grandi propositi, perché non possiamo rimanere con le mani in mano. Il nostro Comitato ha sempre sollecitato le istituzioni locali – e non solo – ad intervenire. Abbiamo chiesto, per esempio, una sorta di osservatorio permanente sulla tragedia di Sarno e degli altri comuni, di cui dovrebbero far parte non solo i sindaci dei comuni, ma anche il commissario di Governo, o un suo delegato, e i rappresentanti delle varie associazioni che operano sul territorio. Solo così è possibile mantenere alta l'attenzione su questi problemi, solo in questo modo si possono tenere accesi i riflettori su una tragedia inimmaginabile per chi non vive in quelle zone.

Il professor Franco Ortolani, che è una sorta di collaboratore scientifico del Comitato, si è recato nelle zone colpite, ha visionato come procedono i lavori, ha verificato le storture dei progetti. I tecnici dovranno spiegare perché in località Castagnitiello, nella zona di via Bracigliano, per raccogliere le acque ruscellanti, si sta realizzando un canale che attraversa il centro abitato. Si è detto che ad Episcopio le case erano state costruite sui canali. Ebbene, adesso lo Stato fa l'inverso: costruisce canali accanto alle case, a distanza di centimetri, non di metri. Infatti, questo canale, che dovrebbe far defluire le acque ruscellanti in una vasca già esistente, attraversa un gruppo di case popolari e tra l'altro non verrà nemmeno coperto, nonostante le richieste degli abitanti. Non so se tutto questo è logico.

C'è un altro aspetto strettamente collegato con i lavori della ricostruzione. Qualche settimana fa, è stato arrestato a Sarno l'imprenditore Antonio Iovino, titolare di un'impresa da tutti conosciuta e più volte denunciata dai sindacati, in particolare dal segretario provinciale della CGIL, Fausto Morrone, il quale già in passato aveva segnalato agli organi inquirenti, alla prefettura la presenza di questo personaggio nei cantieri della ricostruzione. Questo signore, ricorrendo al meccanismo del nolo a freddo, affittava i mezzi meccanici alle ditte che avevano vinto gli appalti e con-

trollava i lavori attraverso questo sistema e la fornitura di calcestruzzo. Infatti, egli è titolare di un'altra ditta, a Castel San Giorgio, che fornisce calcestruzzo. Praticamente, il 90 per cento di cemento gettato in quelle zone è stato fornito da questo personaggio, Antonio Iovino, che secondo la DDA di Napoli è legato ad un *boss* di San Giuseppe Vesuviano, Mario Fabbrocino.

Tutto questo ci preoccupa, anche perché Sarno è stata definita una città di camorristi. Sono un giornalista ed ho denunciato più volte i fenomeni camorristici, ma devo dire che non è vero che i sarnesi sono tutti camorristi. Si tratta, invece, di una camorra di importazione. Pasquale Galasso e Carmine Alfieri sono stati arrestati e sono pentiti e Aniello Serino, il capo *clan* locale, è in carcere. Adesso il rischio è che lo spazio lasciato vuoto dai precedenti capi *clan* venga occupato da camorristi che vengono da fuori. Questo non lo vogliamo, perché Sarno non può essere definita sempre e comunque una città di camorristi. Ci sono persone perbene, che lavorano, che si danno da fare.

Quindi, chiediamo alle istituzioni di intervenire perché vogliamo trasparenza, affinché una volta per tutte Sarno venga definita una città civile.

Nella storia del fascismo di Luigi Salvatorelli vi sono alcune pagine dedicate a Sarno antifascista mentre ora Sarno è conosciuta soltanto per essere la città dei camorristi. Certo, la colpa è di chi doveva combattere questi fenomeni e non lo ha fatto ma non tutti i cittadini possono essere criminalizzati: afferma questo uno che ha combattuto e scritto contro la camorra. Vogliamo che questa tragedia rappresenti per la nostra città l'inizio non solo di una ricostruzione materiale ma di una vera e propria rinascita.

Vi ringrazio per avermi ascoltato e mi scuso per il tono talvolta animato.

PRESIDENTE. La ringraziamo per il carattere diretto e significativo della sua testimonianza.

DEVIVO. Signor Presidente, vorrei fare una brevissima integrazione a quanto affermato dall'amico Orza, che ovviamente condivido.

Sappiamo che il dissesto idrogeologico del territorio di Sarno non è un caso isolato: nel panorama nazionale è comune a molte altre zone, solo che a Sarno le conseguenze di questo dissesto si sono manifestate nella loro massima negatività. Per questo ritenevamo e riteniamo che la risposta della comunità scientifica e del ceto politico, quindi delle istituzioni, debba essere rivolta non tanto e non solo ai cittadini sarnesi che hanno subito questa immane tragedia ma alla comunità nazionale, a tutti quei cittadini sui quali incombe un pericolo. Il caso di Sarno, quindi, va considerato come una sorta di laboratorio attraverso il quale approfondire i temi del dissesto, le cause, le eventuali soluzioni in modo da fornire un indirizzo generale non solo a noi ma a tutta la comunità nazionale che attende risposte significative. Finora non abbiamo ricevuto risposte di questo tipo o che, comunque, soddisfino in misura accettabile le nostre aspettative.

ORTOLANI. Sinor Presidente, vi ringrazio per questo invito che ho accolto con piacere; ricordo che ci eravamo conosciuti qualche anno fa in occasione dei dissesti di Napoli.

Per quanto riguarda i problemi di Sarno dal punto di vista scientifico stiamo studiando le modificazioni dell'ambiente negli ultimi 2.500 anni, in particolare quanto è successo e può accadere nelle grandi aree urbane (a Napoli si riscontrano evidenze di fenomeni franosi tipo quelli di Sarno). Il verificarsi di quell'evento fu l'occasione scientifica per capire meglio che tipo di problema potrebbe interessare altre grandi città.

La sera del 5 maggio 1998 fui coinvolto mentre il dissesto si stava verificando. Verso le nove di sera, infatti, fui chiamato dalla segreteria dell'assessore all'ambiente della regione Campania, che allora era Angelo Grillo, per dare un contributo a comprendere cosa stesse succedendo: si erano resi conto che si trattava di un fenomeno rilevante e - l'Ordine dei geologi della Campania era in trattativa con l'assessorato per mettere a punto una legge regionale sul dissesto idrogeologico - mi recai sul posto. Conoscendo il territorio fu subito chiaro che nell'area tra Quindici, Sarno e Bracigliano si stava verificando un particolare evento piovoso, per cui dissi che occorreva immediatamente avvisare tutti i comuni dell'area circostante perché se l'ondata di pioggia si fosse spostata i problemi si sarebbero propagati. Il primo aspetto che si evidenziò fu quello dell'impreparazione assoluta della struttura regionale a far fronte in tempo reale a un problema di questo tipo: alle undici e mezza di sera non era possibile avvisare il comune vicino, figuriamoci cento e più comuni. I fax iniziarono a partire all'una e mezza di notte e l'ultimo arrivò il pomeriggio inoltrato del giorno dopo. Ad oggi, non ci sono stati miglioramenti, qualsiasi problema trova lo stesso ambiente istituzionale. Quindi, questa è la prima questione che pongo, quella del sistema d'allarme.

Nei giorni successivi quello che apparve chiaro è che sia le istituzioni che i ricercatori erano stati colti impreparati: nessuno, nemmeno io, era in grado di prevedere fenomeni franosi con quel tipo di potenza. Io stesso avevo scritto alcuni anni fa che c'era un'evidenza sulle montagne di Sarno relativa a fenomeni di dissesto ma sinceramente non avevo idea che si potesse arrivare a un chilometro e mezzo di distanza dalla base della montagna. Dunque, un grande evento catastrofico naturale determina un vasto campo sperimentale di osservazione; chi è in grado di fare ricerca si impegna per capire i pericoli di questi fenomeni naturali.

Vorrei precisare che quando si parla di mondo scientifico ed accademico si fa riferimento alla struttura installata a seguito della calamità ma questa non rappresenta tutto l'ambiente scientifico. È sorta infatti con un peccato originale che segnala pochi giorni dopo l'evento in un convegno che si tenne a Bracigliano: quando avviene una grande catastrofe naturale non sempre è già stata vissuta; segnalai che in molte altre zone del mondo si verificano eventi simili, per cui proposi una conferenza indetta dal Governo per consentire a tutte le nazioni dove sono avvenuti fenomeni di quel tipo di confrontarsi per verificare a che punto sono le ricerche, avvalendosi degli errori e dei risultati ottenuti che già sono stati sperimentati,

in modo da mettere a fuoco successivamente una linea di azione e, quindi, individuare una struttura per portarla avanti. Questo non è stato fatto: d'autorità è stata individuata una struttura indipendentemente dalle sue capacità professionali, che continua ad essere il riferimento.

Quindi, se si individua una struttura non adeguata, a valle avverranno azioni non adeguate. Dico una malignità, poi lo certificherò.

Con le prime ricerche che abbiamo svolto, abbiamo cercato di capire perché sono avvenuti quei fenomeni, se erano prevedibili, quando si possono verificare e come l'uomo può difendersi da essi. Anche nel caso dei terremoti ci sono meccanismi di innesco disparati, però l'uomo si è difeso con la legge sismica. Anche nel caso del fenomeno delle colate rapide di fango, perciò, dobbiamo capire dove si può verificare di nuovo ed individuare una regola di comportamento, in modo tale che l'ambiente antropizzato sia al sicuro da questi eventi. Dobbiamo capire la potenza del nemico e dove esso si può manifestare. Pertanto, abbiamo svolto ricerche tese all'individuazione di questi aspetti.

Infatti, è apparsa subito evidente l'inadeguatezza delle ricerche svolte, perché erano tutte relative a descrizioni di colate di fango avvenute precedentemente, ma non chiarivano il volume, l'altezza, la velocità ed il potere distruttivo della colata di fango quando arriva alla base del versante. Su tali aspetti non c'è un solo rigo nella letteratura scientifica. Abbiamo fatto ricerche in questa direzione e abbiamo constatato che alla base del versante le colate possono avere altezze di 20-25 metri, pari quindi ad un edificio di 8 piani. Questo è importante per avere un'idea di quali interventi a valle possono essere validi e quali, al contrario, rischiano di peggiorare la situazione.

Il fenomeno si innesca nella parte alta di un versante. Spesso è determinante l'intervento dell'uomo; infatti, nel 50 per cento dei casi, nei punti in cui sono iniziati i fenomeni franosi c'era una strada o una mulattiera. Quindi, il taglio ricavato sul sedimento sciolto per realizzare una semplice mulattiera (sto parlando di un taglio di un metro e mezzo) ha rappresentato il punto di innesco. Allora, una linea di intervento potrebbe essere quella di verificare quante mulattiere ci sono in montagna e provvedere a riparare queste cicatrici.

Come dicevo, i punti di innesco sono in alto. Si distaccano 10, 20 o 50 metri cubi di materiale che, come una valanga, si propagano verso il basso, inglobando tutti i sedimenti che incontrano. Se il versante su cui la massa di fango scivola è planare, questa massa tende ad espandersi e a rallentare, per cui alla base del versante avrà un'altezza limitata. Quando invece, per la forma del versante, le colate si concentrano in un canalone, si ha la formazione di una specie di palla di fango, che si ingrossa e acquista un potere distruttivo eccezionale. Dai segni che sono ancora presenti sul posto (quindi non si tratta di un'interpretazione, ma di osservazioni analitiche), abbiamo potuto constatare che, alla base di questa corsa, la palla di fango era alta dai 15 ai 25 metri. A oltre 100 chilometri all'ora, il peso di un metro cubo era di 2.000 chilogrammi.

PRESIDENTE. Io ho sentito parlare di una velocità di 60 chilometri all'ora.

ORTOLANI. A valle, ma la palla di fango, quando scende giù, è una cosa incredibile.

DEVIVO. Tra l'altro, in quota c'è una striscia di roccia che interrompe la continuità del terreno e quindi là c'è stato un salto, per cui la parte superiore ha gravato su quella inferiore. Ciò fa sì che il fenomeno si esaspera, come diceva il professor Ortolani.

ORTOLANI. La portata di questo flusso fangoso era variabile da alcune migliaia di metri cubi al secondo a oltre 10.000 metri cubi al secondo, tale era la velocità. Si pensi che 10.000 metri cubi al secondo è in media la portata del Po (quando non è in piena).

Queste colate, arrivate giù e canalizzate, poi hanno proseguito lungo la zona pedemontana. Dove il fosso è poco profondo, come ad Episcopio, queste colate non sono state contenute nel valloncetto, per cui si sono espanse nelle zone laterali, perdendo energia ma, ciò nonostante, percorrendo ancora un chilometro circa verso valle. Dove invece queste colate, a valle del versante, hanno trovato un vallone profondo, capace di contenerle, il flusso fangoso si è propagato lungo i valloni fino allo sbocco in pianura, portando la distruzione molto più avanti (come è avvenuto il 16 dicembre a Cervinara).

Pertanto, le ricerche che abbiamo svolto ci hanno consentito di verificare come si comportano le colate e di individuare conseguentemente linee di azione per stare più al sicuro da questi fenomeni.

Per quanto riguarda gli interventi da realizzare, a mio avviso va fatta chiarezza, perché il problema della sicurezza dell'ambiente antropizzato riguarda prima di tutto chi abita nelle zone interessate da questi fenomeni. Ho partecipato ad alcune riunioni insieme ai colleghi della cosiddetta comunità scientifica (c'era anche il professor Ubertini) e, a dir la verità, non sono rimasto molto contento dal punto di vista scientifico. Come sempre, in seguito ad una grande catastrofe c'è una grande mobilitazione, ma quello che ho sentito mi ha lasciato perplesso. Ad esempio, sfido chiunque a dirmi che cosa si intende per messa in sicurezza dell'area di Sarno. È un segreto. A mio avviso, a Sarno è impossibile intervenire lungo i versanti, perché questi hanno un'inclinazione che varia tra i 40 e i 60 gradi, quindi è difficile camminare al di sopra di essi. Se si interviene portando dei mezzi, si crea uno scompenso e si aumenta il pericolo. Quindi, se qualcuno dichiara di volere intervenire attivamente lungo i versanti, vuol dire che è pazzo o non ha capito il problema, oppure ci sono altre cose sotto. Sfido chiunque a camminare tranquillamente su un versante con quella pendenza.

Secondo me, dunque, la messa in sicurezza di Sarno può essere realizzata evacuando la popolazione, oppure realizzando opere passive che raccolgano, canalizzino e deviino eventuali flussi fangosi provenienti da

sopra. In sostanza, si deve aspettare in basso quello che può verificarsi in alto, anche perché c'è spazio tra la base della montagna e l'abitato. Infatti, l'osservazione delle colate (l'ultima a Cervinara) ci ha insegnato che queste possono essere indirizzate, perché sono grandi flussi fluidi che è possibile controllare adeguatamente, realizzando una sezione tale da contenerli, evitando che ci siano esondazioni. Naturalmente, bisogna cercare di non opporsi alla base della montagna frontalmente. Comunque, la soluzione migliore sarebbe quella di andare di persona sul posto, per constatare quanto sto dicendo; se volete, posso accompagnarvi. Non c'è nessuna documentazione scritta su questi aspetti. Avanzai subito serie perplessità circa gli interventi urgenti che dovevano essere realizzati immediatamente, e che invece sono in corso di realizzazione. Interventi che consistono essenzialmente in canalizzazione cioè protezione dei canali con calcestruzzo e realizzazione di briglie trasversali all'alveo all'interno dei vari corsi d'acqua. Dissi subito che quel tipo di intervento non solo era inutile, ma aggravava ulteriormente il pericolo dell'area posta più lontano rispetto a quella che poteva essere interessata dai flussi fangosi senza quei canali. Questo tipo di intervento, infatti, comporta l'individuazione nel territorio di un nemico ben preciso, l'acqua, che può distruggere l'ambiente antropizzato: in qualsiasi testo di ingegneria idraulica è scritto che si tratta di interventi per difendersi dall'acqua. Ma in questi canali scorre un po' d'acqua solo nelle zone a monte, quelle in cui c'è stato lo scoperchiamento del substrato in seguito alle colate di fango, altrimenti il substrato, il terreno sciolto e la roccia sottostante, quando si verificano gli eventi piovosi, assorbono tutta l'acqua che cade. L'esempio più recente è quello di Cervinara dove sono caduti 350 millimetri di pioggia in sedici ore: il versante costituito dal sedimento sciolto e dalla roccia calcarea ha assorbito completamente quella quantità d'acqua. Poiché i sedimenti sciolti sono estremamente erodibili e la pendenza del versante è di circa 40 gradi, qualsiasi rivolo d'acqua provoca erosione, scava. La mattina dopo l'evento eravamo sul posto e, lungo tutti i versanti, non c'era il segno di alcun ruscellamento. Ci siamo recati a Sarno il 5 aprile scorso dopo la pioggia dei giorni precedenti, 85 millimetri, e sui versanti sui quali c'è ancora il sedimento con la sua copertura vegetale non c'era il segno di alcuna erosione, dove invece la frana ha scoperchiato il substrato affiora il sedimento sciolto e l'acqua scorre e scende. Nei canali, però, molto spesso ci sono cumuli di terra scaricati inavvertitamente, per cui si è visto che degli 85 millimetri circa di pioggia, che hanno fatto superare la soglia di allarme, nei canali erano passati 15-20 centimetri d'acqua, cioè qualcosa come 70-80 litri al secondo, e stiamo parlando di opere dimensionate per un evento di almeno 25-30 metri cubi al secondo. Voglio essere chiaro: i canali che c'erano prima avevano più o meno la stessa sezione, bastava ripulirli e ripararli, occorreva qualche centinaio di milioni o poco più, invece i soldi sono stati buttati; non solo, quegli interventi aggravano il pericolo perché consentono alle colate di arrivare più lontano, in zone dove prima non giungevano. Ma i soldi per queste opere si trovano mentre

per riparare il muro del cimitero non si trovano. Bisogna porsi questi interrogativi.

ORZA. C'è un altro paradosso che si è verificato in località Foce di Sarno, esattamente in località Masseria Lanzara. Durante i lavori di scavo per costruire una vasca per la raccolta d'acqua sono venuti alla luce reperti di epoca romana, addirittura un'anfora con dentro i resti di un bambino risalente al III secolo avanti Cristo. Chi ha fatto quel progetto forse non sapeva o ha dimenticato che quella zona è sottoposta a vincolo archeologico. Nel 1965 proprio in quell'area furono rinvenuti altri reperti archeologici, c'è stata anche una relazione inviata al ministro Melandri da parte di un'associazione di Foce presieduta da un frate francescano.

L'altra questione che volevo segnalare è il disastro del territorio provocato dalle cave e dalle discariche abusive.

ESPOSITO. Volevo porre l'attenzione sulla questione della «roulottopoli» che si sta realizzando a Sarno su un terreno sul quale fu trovato amianto. Siamo fermamente contrari a questa perché ci era stato promesso che in quella zona si doveva costruire un centro polifunzionale di protezione civile, invece ci daranno un campo di *roulottes* che non sappiamo a cosa servirà.

ORZA. La contraddizione di fondo è che, dopo il 5 maggio 1998, i cittadini si rifiutarono di andare nelle *roulottes* perché non si ripetesse la storia del Belice.

Adesso lo Stato costruisce una «roulottopoli»: è un fatto positivo perché i terreni sono di Pasquale Galasso e sono stati confiscati ma c'era stato promesso che su quell'area doveva essere costruito un centro polifunzionale di protezione civile con annesso presidio dei vigili del fuoco ed eliporto. È una contraddizione di fondo.

MAGGI. A fronte delle denunce sollevate dai Comitati riuniti per Sarno, alcune domande si impongono. Innanzi tutto mi sembra di rilevare in questa vicenda l'assenza della protezione civile. Non si comprende infatti cosa stia effettivamente accadendo; ieri abbiamo audito altri docenti universitari che hanno parlato di interventi di cui oggi, invece, è stata fatta una chiara e inequivoca contestazione. Si parla di abbandono totale della zona, ma non abbiamo relazioni scientifiche perché quelle predisposte vengono messe in discussione, anzi mi è parso di capire che quelle relazioni abbiano ben poco di scientifico. Ci si è anche richiamati ai testi di idraulica per definire tecnicamente gli sbarramenti o quant'altro possa servire a proteggere la zona e gli abitanti da acqua o da fango ed è da stabilire se servano a questo scopo.

Di fronte a tutto questo c'è una seconda considerazione: abbiamo inviato una delegazione per un sopralluogo sul territorio, ma rinunciasti a partecipare perché anche su tale questione il Senato è stato particolarmente – mi si consenta il termine – micagnoso: tutto si ridusse ad una giornata

striminzita e attendo ancora la relazione per capire, a fronte di quanto ho ascoltato oggi, che è estremamente grave, cosa pensa quella delegazione della situazione della zona.

Anche da quanto è stato denunciato oggi emerge che la situazione è estremamente grave, perché si parla di abbandono totale (è stato fatto riferimento anche a ciò che è avvenuto in Sicilia decenni fa, a Salaparuta, Gibellina, e così via) e si teme che, con la soluzione della «roulottopoli», la vicenda vada avanti fino alle calende greche.

Pertanto, sarebbe opportuno che nella relazione venissero fornite precisazioni su tutto ciò che oggi viene messo in dubbio dagli auditi e che la stessa delegazione che ha svolto il sopralluogo informasse al più presto gli altri colleghi. A questo punto, infatti, viene da pensare che qualcuno ciurla nel manico per quanto riguarda tale vicenda perché, nonostante le gravi e puntuali denunce, non si pone rimedio allo stato di abbandono. Qualcuno deve dare una spiegazione di tutto ciò.

PRESIDENTE. In sede di conclusione dell'indagine conoscitiva, la nostra Commissione svolgerà una discussione su tutte le risultanze acquisite, ivi comprese le denunce che oggi sono state fatte, oltre agli elementi che sono emersi e che eventualmente emergeranno.

ANNUNZIATA. Signor Presidente, vorrei ribadire la grave situazione relativa alle vie di fuga, che a tutt'oggi ancora mancano. Dalla documentazione fotografica che abbiamo portato e che consegneremo alla Commissione, risulta chiaro che c'è una strada non più larga di 2-2,50 metri, a fianco della quale scorre un canale in cui sono già cadute diverse vetture. Infatti, la strada è talmente stretta che non è possibile il passaggio di due macchine contemporaneamente. Si può facilmente immaginare quale situazione verrebbe a crearsi in caso di pioggia o se dovesse esserci una fuga.

PRESIDENTE. Sta parlando di via Bracigliano?

ANNUNZIATA. No, questa è la via di fuga di Sant'Eramo-San Vito.

ESPOSITO. Signor Presidente, vorrei ricordare anche che a Sarno non c'è alcuna assistenza medica e ciò potrebbe causare altre vittime, oltre alle 137 persone decedute per la catastrofe del 5 maggio. Ad esempio, nonostante i fondi siano stati finalmente stanziati, devono ancora essere realizzate le unità coronariche. Tutto ciò è vergognoso, qualcuno deve interessarsene. Noi ci facciamo carico continuamente di denunciare questa situazione e abbiamo informato anche il presidente Bassolino.

ORZA. Si pensi che gli infartuati vengono trasferiti a 250 chilometri di distanza.

PRESIDENTE. Anche se non è direttamente connesso con l'oggetto della nostra indagine, aggiungiamo questo ulteriore elemento alle denunce, alle richieste e alle proteste dei Comitati.

Ringraziamo i nostri ospiti per le informazioni che ci hanno fornito.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

